

LE "VERE" ORIGINI DEL FINALE

Il Lamboglia, che ebbe già a trattare delle « origini » finali incidentemente (1), sostenendo una tesi contraria a quanto io scrissi sul medesimo argomento (2), ora torna a parlarne *ex professo* (3).

E' bene vagliare col controllo di una sana critica le sue affermazioni. Prima però di addentrarmi nella materia voglio porre una pregiudiziale.

Il giovane scrittore, facendo un processo alle mie intenzioni, bolla con forte invettiva il campanilismo, che riscontra nella Liguria Occidentale ed in modo particolare nel Finalese e lo attribuisce anche alle mie pubblicazioni, dicendole disgregatrici della unità romana, che ora quella terra ha trovata nella formazione di un sol comune dei tre Finali.

Io non capisco veramente cosa abbia a fare tutto ciò con le ricerche storiche che io mi sono proposto. Se sentisse anche lui il bisogno di rintracciare la verità, avrebbe fatto suo il detto di Cicerone: *Prima historici lex est ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat*, lasciando da parte le ragioni di opportunità, che potrebbero rivolgersi in comodo di chi, inoltratosi leggermente in una polemica, si sente di non poterla più sostenere. Tanto più che io non credo i finali così irragionevoli, da preferire la soddisfazione partigiana, basata sul falso, alla cognizione vera degli eventi, i quali riescono

(1) NINO LAMBOGLIA, *Le vie Romane da Vado a Loano*, in *Collana Storica Archeologica della Liguria Occidentale*, Vol. I, n. 5; e *Topografia storica dell'Ingannia nell'antichità*, in *Collana* cit. Vol. II, n. 4. L'autore vorrebbe dimostrare che Finalmarina, l'antico Pollupice, forse dopo l'invasione romana della Liguria, sparve nel periodo delle scorrerie saraceniche, ritornò a vita dopo la scomparsa di queste scorrerie.

(2) D. GUGLIELMO SALVI, *Per la storia del Finale: Tre quistioni di Storia Finaliese*, in *Atti della società Ligure di Storia Patria*, Vol. LXI, pagg. 83-276. Le tre quistioni sono: Ove si trovava l'antico *Castrum Piae*? Sull'estrema punta marina del Gottaro, ove poi, in suo luogo, fu fabbricato dai Genovesi Castelfranco; Quale era in origine il significato del nome Finale? Esso rispondeva al fiume, che divideva i marchesati di Albenga e Savona, poi attribuito al paese, creatosi, intorno alla caminata eretta dal marchese quando dovette abbandonare Savona e Noli; Quando ebbe origine il paese di Finalmarina? Nel 1450, anno in cui distrutto dai genovesi Finale o Borgo di Finale, si diede permesso ai suoi abitanti di fabbricar case alla riva del mare di Finale.

(3) NINO LAMBOGLIA, *Il problema delle « origini » finali in Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria - Sezione Ingauna e Intimelia*. Anno II, n. 1. 28 ottobre 1935-XIV. In questo lavoro l'autore combatte le mie tre questioni, non ostante che io gli avessi dimostrato errate le ragioni da lui addotte per sostenere la sua tesi nell'altro mio opuscolo: *Nuove luci su Finale (con una risposta al Prof. Lamboglia)*, Finale Ligure, Editore - Vincenzo Bolla e Figlio, 1934-XIII.

vanto di tutta la comunità unificata, anche se da parte di alcuni di essa debbano costituire una rinunzia a privilegi meschini ed a vantî inmeritati, che rappresenterebbero, nel caso, le penne del pavone famoso. Eppoi, se ad altri, come al Lamboglia, è lecito con discutibili vellicamenti solleticare la passione di quei pochi, di gretta mentalità, cui riesce doloroso entrare nell'orbita della storia, perchè si vuol negare a me il diritto di soddisfare a quelli, che nel racconto dei fatti, che li riguardano, ne ricevono, oltre il resto, giusta soddisfazione?

E' la verità che bisogna cercare nello studio profondo ed appassionato, solo la verità, nient'altro che la verità.

Appunto per seguire la verità combatto le teorie del Lamboglia, checchè lui dica in contrario; e credo di poterle dimostrare o non fondate o false.

Appartiene alle teorie non fondate quella che dalla esistenza della pieve allo sbocco della valle del Pora vorrebbe arguire l'esistenza di un paese e nella fattispecie della Marina di Finale o Finalmarina.

Premetto che tutta la prosa racchiusa fra la pag. 7 e 12 non fa altro che riportare la tesi sostenuta dal Gabotto, che io ho citato nei miei lavori precedenti (1). Di nuovo vi è una cosa. Dopo la critica che io aveva fatto alla contraddizione evidente tra Lamboglia n. 1, che ammetteva fra pieve e centro abitato una opposizione *molto frequente*, e Lamboglia n. 2, che dall'esistenza della pieve a Finale deduceva l'esistenza di un paese, vien fuori Lamboglia n. 3, che, evitando, perchè fuor di luogo, « esame di tutta la questione dei rapporti di discendenza storico-giuridica della pieve dal pago, e dell'organizzazione storico-topografica interna del pago stesso », scrive testualmente così: « Mi basti ricordare che in linea teorica e in determinate condizioni di ambiente — in particolar modo per le zone montane non attratte dall'influenza del fattore commerciale e marittimo — può essere vera la figurazione dei *compitum* e dell'a *plebs* cristiana primitiva isolata dai nuclei di popolazione del territorio dipendente, nella pratica avvenne quello che era fatale avvenisse: l'evoluzione interna della vita locale del pago favorì nella maggior parte dei casi il sorgere di un *vicus* maggiore degli altri intorno al *compitum* » (2).

Da questo ragionamento si può dedurre una cosa sola: cioè la difficoltà in cui si dibatte l'autore a costituire la pieve, sia pure situata in riva al mare, come movente di attrazione per le popolazioni abituate a vivere lungi da esso; e per questo le dà per aiuto il fattore commerciale e marittimo.

Ma il principio, che in generale potrebbe anche esser vero, non

(1) *Tre questioni cit.*, pag. 128 e 129; *Nuove luci cit.*, pag. 28.

(2) LAMBOGLIA, *Il problema cit.*, pag. 11.

può provare un fatto particolare, anche perchè in questo fatto particolare non si riscontrano circostanze comuni agli altri paesi, che dal monte sentirono l'influsso del mare.

Noi sappiamo che Noli e Voltri dalla loro sede d'origine situata nelle alture, onde sono protette, si trasportarono sulla marina in epoca molto antica e seguitarono ad esistervi anche durante le incursioni saraceniche. Se alla marina di Finale fossero scesi gli uomini dell'entroterra, formandovi un paese, questo sarebbe sempre fiorito nella sua attività e ci avrebbe tramandato un documento di questa sua esistenza e di questa sua attività. Invece nulla. Quando ci appare, la *ripa Finarii* è a dipendenza di un altro paese. E i documenti seguitano a dirci che, quando sulla metà del secolo XIII si manifesta una tendenza a fabbricar case in essa, interviene un decreto marchionale a stroncarla, non facendo abbattere le poche case ivi esistenti, ma proibendo che esse moltiplicandosi formassero a poco a poco un paese.

Dal sin qui detto emerge che la ritirata strategica del nostro autore non si sostiene nella nuova posizione e deve cedere all'avanzata della verità storica, anche quando consideriamo che le stesse pievi marittime, non solo quindi quelle montane, non importano necessariamente presso di esse un aggregato di case: caso tipico la pieve di Voltri, che si trova fuori del paese, a Palmaro, località anche oggi quasi disabitata.

Non rimane adunque, seguendo il ragionamento del Lamboglia, che esaminare le vestigia di questo paese ipotetico: « avanzi di tegoli romani » presso la chiesa plebana, « due anfore olearie, di cui la prima è emersa nella proprietà dell'Istituto delle suore di S. Vincenzo insieme ad una lucernetta e a frammenti fittili, la seconda insieme ad un'altra anfora identica ma subito spezzata nella proprietà Cosmelli » e « tegoli romani a margini rialzati » alle falde marine del Gottaro ad ovest di Castelfranco, infine monete di varia età la più antica del 117 a. C.

Questo materiale esiguo è prova, per il Lamboglia, che « gli abitati romani si fossero estesi non sulla riva del mare, allora meno ampia di oggi, ma sulle ultime pendici montane apriche e più sicure che ad essa sovrastavano » (1).

Qui, bisogna esclamare, è quistione di gusti; chi si contenta gode. Il Lamboglia è soddisfatto di queste prove; e sia. Credo che altri più positivi e meno prevenuti la debbano pensare diversamente. Ma, comunque, si voleva dimostrare che intorno alla pieve vi erano abitazioni e le abitazioni, caso mai quegli elementi potessero dimostrarle, sono altrove, presso Castelfranco, ove si rinvennero altri residui

(1) LAMBOGLIA, Op. cit., pagg. 12 e 13.

romani (1).

A riguardo dell'identificazione di questo ipotetico paese con il Pollupice nominato nell'itinerario di Antonino, il Lamboglia in quest'ultimo scritto procede più cauto e così pure a riguardo della prova della sua esistenza nel Finale desunta dai nomi di *Pora e Picis*. Dopo di aver sostenuto la teoria con molta insistenza, torna sui suoi passi e conchiude che tutto quello che aveva prima affermato è « cosa tanto incerta e poco documentabile, che deve essere lasciata, insieme alla questione dell'ubicazione della stazione, nel campo puramente ipotetico » (2).

E' una confessione che mi fa piacere, perchè mi sembra di aver contribuito a procurarla.

Ma il Lamboglia non vuole applicare al Finale la teoria del Desimoni sulle terre confiniali, nè merita di essere sforzato a far ciò. A me basti ripetere che se il Finale era una terra di confine doveva più o meno risentire della natura di dette terre; altrimenti bisogna o accusare di incompetenza il dotto autore o ammettere che Finale non era... il Finale.

E passo alle quistioni che trovano appoggio su documenti scritti, quindi positivi, sui quali il giovane autore dà delle interpretazioni errate.

Egli scrive: « Quando, nel corso del secolo XII, il Finale appare la prima volta nei documenti, esso sembra limitato alla valle inferiore del Pora »; e da questo *sembra* deduce che le espressioni: *ab Armedano ad Finar* del 1140; *ab aqua Uneliae usque ad Finar* del 1170; *ab Armedano usque ad Finale* del 1174, non specificano affatto che per Finale s'intenda soltanto il fiume anzichè il territorio da esso lambito » (3.)

Ciò vuol dire che con quelle espressioni il Lamboglia ammette che si indichi anche il fiume chiamato Finale; è già qualche cosa; ma egli non prova, come vuol sostenere, che le medesime espressioni vogliano riferirsi ad un territorio, perchè il *flumen Finarii* citato da lui 41, suppone l'esistenza di un paese chiamato Finale, quando questo paese realmente era in vita nel 1194, e il fiume rimane a designare il limite di confine, come prova, l'altro documento del 1213: *a ca-*

(1) SALVI, *Nuove luci* cit., pagg. 31 e 32.

(2) LAMBOGLIA, *Op. cit.*, pag. 16.

(3) LAMBOGLIA, *Op. cit.*, pag. 20. L'Autore non riporta altri documenti, che io cito nel mio lavoro, di cui interessantissimo quello del 1186; *ab aqua Finarii usque ad aquam Armedani; ab aqua Finarii usque ad aquam Leronis*, per il parallelismo: fiume Finale, fiume Armedano; fiume Finale, fiume Lerone: *Tre quistioni* cit., pag. 102.

(4) PAOLO ACCAME, *Instrumenta Episcoporum Albinganensium*, a cura di GIOVANNI PESCE, in *Collana* cit., Vol. IV, pag. 55.

pite *Dancoio usque ad Finarium* (1).

Ma il Lamboglia, contro le molte prove da me addotte (2), non vuole ammettere che *Finarium* passa col tempo ad indicare il *Burgum Finarii*, quando questo fu circondato da mura (3).

E' un'altra incomprensione, proveniente dalla poca conoscenza dell'insieme dei documenti finalesi e anche dei documenti in genere, come potrebbe provare il parallelismo: *Burgum Finarii* uguale a Finale; *Burgum Nauli* uguale a Noli.

Nel caso particolare vi ha di più. Se i marchesi prendono il nome dai luoghi, ove hanno stabilito la loro residenza, come è notorio, chiaro appare che la espressione: *intra caminatam marchionis Finarii* del 1188, ci dice fino all'evidenza che Finale è qui il futuro Borgo di Finale, ove il marchese aveva questa *caminata*. D'altronde la *ripa Finarii* non può essere il Finale se non in un senso molto relativo e in dipendenza del vero Finale, in quanto quella riva apparteneva al paese Finale poi detto Borgo di Finale.

Il che diventa molto più evidente, quando pensiamo che la breve pianura, ove sorse il paese Finale, con alle spalle il contrafforte del Bechignolo ed ai lati i due fiumicelli, che, provenienti dalle valli di Feglino e di Calice, la chiudono, unendosi insieme sotto di essa, era un territorio distinto dal tratto di valle, che dal mare corre in su, lungo la riva sinistra del Pora, cui il Lamboglia vuole attribuire arbitrariamente il nome Finale, e non si capirebbe come il nuovo paese, il cui territorio topograficamente apparteneva a Perti, abbia preso nome da quella porzione di Valle, da cui si distingue.

Sono i paesi posti ad una certa distanza dal mare, che danno il nome alle diverse *marine*, come Albissola e Dianio nella nostra stessa Liguria.

Questi altri argomenti logici, oltre tutto il resto, ci portano a dire che il paese Finale sorse, quando il marchese vi pose la sua residenza, assumendo il nome da quello del fiume, che gli scorre a lato.

E veniamo alla quistione del *Castrum Piae*.

Il Lamboglia lo pone sul bricco di S. Bernardino, perchè « lassù è il vero centro difensivo di tutto il Finale » (4). Col medesimo criterio, e certo meno illogico, un altro scrittore lo pose sulle alture del Monte e della Monda. Dico con criterio meno illogico, per il fatto che il Castello di Pia rimaneva almeno nel territorio di Pia, come nel territorio di Orco si trova il Castello di Orco e nel territorio di Perti si trova il Castello di Perti. (Ricordi il Lamboglia la storiella degli

(1) *Instrumenta* citt., pag. 102. Prima di me vi fu chi espose questa verità. Cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, Vol. III (1908), pag. 286. nota 149.

(2) SALVI *Tre quistioni* citt., pagg. 111-115.

(3) LAMBOGLIA *Op. cit.* pag. 20.

(4) LAMBOGLIA, *Op. cit.*, pag. 23.

Albenganesi ed Alassini litiganti per il possesso dell'isola di Albenga: qui senza ricorrere a citazioni errate essa viene a proposito).

Ma a contraddire questa affermazione ci sono argomenti positivi, su cui bisogna tornare.

Il Lamboglia si ferma volentieri nei dettagli, interpretando a suo modo le mie parole, per portare, come si dice, il can per l'aia. Così quando mi fa scrivere che poggio e costa vogliono dire la stessa cosa (1). Ecco invece le mie parole: « Il Filelfo dice che i genovesi, nel dicembre 1447, venuti a Finale per combattere contro Galeotto del Carretto, posero gli accampamenti e le proprie difese *in castellionis podio*, che il documento sincrono traduce: *in su quella costa di Castelfranco*. Anche un ragazzetto della prima giunatale potrebbe constatare che la parola *podium* corrisponde qui alla parola dialettale e italiana *costa*, e il castellione non è altro che Castelfranco » (2).

Io non ho detto se la parola *podium* sia stata ben tradotta in *costa*, sebbene avessi potuto dirlo, perchè *poggio* è, secondo i vocabolari, un terreno naturalmente molto elevato: un podere di poggio, e *costa* è il naturale rialzarsi del terreno per modo che formi quasi una collina, la quale ha due lati: un podere in costa; ma che *podium* e *costa* si corrispondono tra loro in quanto indicano una medesima località, ove i genovesi avevano posti i loro accampamenti, costruendovi delle bastie. Se questo è vero, è vero anche che Castiglione corrisponde a Castelfranco, quindi Castiglione è Castelfranco e Castelfranco è Castiglione.

Ciò posto, se il Castiglione esisteva prima di Castelfranco, come ammette anche il Lamboglia, secondo i documenti da me citati, chi non vede che esso doveva corrispondere all'antico *Castrum Piae*, come vuole tutta una tradizione locale?

L'annalista genovese, pure da me citato, porta la sua conferma a quanto asserisco, con parole chiare, descrittive, inequivocabili.

Nel 1242 la Repubblica è in guerra. Le sue navi sono alla caccia di navi nemiche intorno all'isola di Albenga; due ne avvistano cariche di sale e le inseguono. Queste fuggono, ma una è raggiunta e presa, l'altra si ripara a Finale presso il monte alto e la rocca forte di Finale, accostandosi e riducendosi quanto più può al fianco di esso monte verso terra. Le galee genovesi vogliono trarla da Finale, ma non vi riescono, perchè il marchese Giacomo del Carretto con cavalieri e molti uomini, che sono ivi, tirano quel legno molto vicino alla rocca ed al lido dell'arena, mentre altri dall'alto della stessa rocca

(1) LAMBOGLIA, Op. e pag. citt.

(2) SALVI, *Nuove Luci* citt. pag. 78. E che tutta la plaga, in cui i genovesi posero le loro bastie prendesse nome da Castelfranco, il Castiglione del Filelfo, risulta da altro documento, da me riportato e non preso in considerazione dal Lamboglia, ove si dice: « che aseniorandosi de la costa cum quelle bastie che non se podea dubitare de stare a Castelfranco »; *Tre quistioni* citt. pag. 89.

scagliano sassi sulle navi genovesi, che debbono desistere dal combattimento, allontanandosi e permettendo così che il sale fosse scaricato a Finale (1).

Questa rocca forte, che si trova a Finale, ha sotto di sè il lido dell'arena; ha fra le sue mura uomini che scagliano sassi su navi nemiche, mentre altri uomini al di sotto tirano la nave inseguita il più possibile al lido, certo per mezzo di argani e funi: tutto ciò ci fa vedere che la scena descritta dall'annalista avvenne in una spiaggia attrezzata per la bisogna: spiaggia che non si può identificare se non nel tratto che sottostà al Castellfranco. Ivi il fatto si ricomponne in ogni sua più minuta particolarità e ci dice che il castello, da cui si scagliano pietre, è il *Castrum Piae*, il Castiglione dei documenti.

Al Lamboglia ciò non piace, perchè il monte alto e la rocca forte, secondo lui, van ricercati altrove. Egli scrive: « tutti i Finalesi sanno che il Monte Alto non è il Gottaro nè il Castellfranco, ma la vetta montuosa a levante della Val Pia e che Rocca si chiama tuttora una posizione ben difesa sovrastante alla spiaggia alle falde di esso » (2).

Siamo sempre ai ragionamenti artificiosi, con cui si vuole ingannare la buona fede altrui.

Tutti i Finalesi sanno che vi è un solo Monte Alto nel loro paese. Si trova sulla linea del Settepani.

A Pia vi è una frazione chiamata il Monte, non Monte Alto. La punta di S. Donato è detta comunemente Rocca, ma non può confondersi, con la *rocca valida* dell'annalista, che io ho tradotta rocca forte. L'aggettivo sta lì a distinguerla dalle altre rocche, che esistevano nel Finalese. Di più a S. Donato esisteva non un castello, ma una semplice torre di vedetta per fare segnali; S. Donato non ha sotto di sè un lido di arena, in cui si possa tirare una nave; S. Donato non si presta all'operazione di scaricare sale a Finale; S. Donato non è luogo in cui si potessero trovare il marchese e cavalieri ed uomini molti di Finale, per venire in aiuto, al momento, ad una nave inseguita. Chi vede anche oggi quel capo, che sprofonda le sue radici a picco nel mare, con ad oriente una frastagliata scogliera e ad occi-

(1) SALVI, *Tre quistioni* cit., pag. 91.

(2) LAMBOGLIA, *Op. cit.* pag. 24. Va rilevata qui la leggerezza, per non dire altro, con cui ragiona il Lamboglia quando « con tutta la miglior volontà » crede inammissibile « che il termine Castiglione, accrescitivo di « castello », possa essere stato applicato, anzichè all'altura su cui sorgeva un castello, a un contrafforte lungo parecchi chilometri » (*Op. cit.*, pag. 23). Per far scomparire i parecchi chilometri (vero mulino a vento di donchisciottesca memoria) e far restare la verità bastava leggere il trafiletto citato a piè di pagina, ove si dice che i genovesi *collocarunt firmaruntque Castra in Castellionis podio prope castrum Francum* ed ivi, cioè sul poggio di Castiglione, *presso Castellfranco*, eressero la prima bastia, luogo corrispondente alla tenuta Galasso. Era quistione di occhi, non di ingegno, non di raziocinio: la cosa inammissibile era evidente dal documento!

dente un dirupo altissimo e quasi impervio, e considera che la strada che corre lungo il mare fu aperta da Napoleone (prima altra strada, tuttora esistente, si inerpicava su in alto, fra il verde degli ulivi, senza avere comunicazione col mare sottostante), può comprendere quel che io dico, conchiudendo che la località fu chiamata rocca per la sua forma naturale, come fu chiamata rocca, nel linguaggio locale, il monte che sovrasta a Perti: Rocca di Perti, ed altri monti situati altrove: Rocca Carpanea, Rocca del Corno, Rocca degli Uccelli.

Ma il Lamboglia non riflette a tutte queste circostanze e, tornando all'*sua* idea fissa che il *Castrum Piae* debba ricercarsi su in alto a S. Bernardino, che aveva — egli dice — tutto attorno delle abitazioni, segue: « Ogni dubbio sull'identità di questo nucleo abitato, oggi denominato *Briccò*, con quello da cui trasse origine la famiglia *de Castiglione*, e col *Castrum Piae*, è tolto dall'osservare che nel 1204 un tale è promiscuamente chiamato *Bellobrunus de Castiglione* e *Bellobrunus de Pia*: si tratta chiaramente di una famiglia che dal sicuro rifugio del castello era scesa per svolgere più comodamente i suoi traffici rifioriti dopo la scomparsa dei Saraceni, al lido del mare; non diversamente da quel *Vaca de Castiglione* che nel 1245 abitava *in ripa Maris Finarii*, cioè alla Marina di Finale » (1).

Anche in queste parole si rivela il sistema usato dall'autore nei suoi scritti: affermare senza provare. Infatti è gratuita l'osservazione che *di Castiglione* e *di Pia* vogliono indicare il primo il luogo di origine, il secondo quello di residenza.

Più audace è il dire che a S. Bernardino vi erano delle abitazioni.

Bisognerebbe spiegare come è scomparso l'appellativo di Castiglione dato a S. Bernardino o per lo meno far vedere i residui o i documenti, che accennano all'esistenza di abitazioni lassù.

Ma quello che non fa il mio contraddittore per sostenere la sua tesi, lo faccio io per sostenere la mia: Castiglione si cambiò in *Castello* (2) quando al *Castrum Piae* successe Castelfranco; e le case intorno ad esso sussistevano allora nel secolo XVII su quell'altura, sulle sue pendici, sul mare; ed abbiamo i nomi delle persone che vi abitavano (3). Vacca di Castiglione col suo portico sulla spiaggia era uno di questi.

Sul fatto conviene insistere per ripetere che *Burgum Maris*, *Burgum Castrifranchi* e *Castiglione* erano un solo aggregato di case tanto è vero che quando da Genova si dà il permesso di fabbricare alla Marina di Finale, distrutto il Borgo, si vuole che le nuove costruzioni

(1) LAMBOGLIA, Op. cit., pagg. 24 e 25.

(2) A di 9 agosto 1615, una donna della Marina matta si annegò in mare alla rocca et lo la portai insino al Castello: Arch. di Finalpia, *Libro dei morti*, pagina 192.

(3) Arch. di Stato. Genova, *Finale*, filza 49.

stiano tanto distaccate dal mare quanto lo erano le case di Castelfranco (1).

Nè giova ripetere che la Marina come paese esisteva fin dal secolo XII, perchè il documento da me riportato sulla sua origine è troppo esplicito. Più di cento uomini si presentarono in un sol giorno, poco dopo l'11 febbraio 1450, ai due commissari inviati dal doge e domandarono terreno per fabbricar case nel borgo nuovo, più non pensando al borgo vecchio distrutto. Altri ne venivano quotidianamente per lo stesso scopo e tutto il terreno pubblico fu distribuito, restandovi pure qualche possessione privata (2), nonchè il terreno di Vignadonna su cui fu fabbricato nel secolo XVII.

Il documento è confermato dal Filelfo, che, *descrivendo* il ritorno di Giovanni del Carretto al Finale e l'irruzione fatta dai suoi al lido, dice che esso cominciava a essere abitato: *maris littus quod iam coeperat o Finariensibus habitari* (3).

Il Lamboglia vorrebbe far credere che il Filelfo entra fra i primi in quel movimento campanilistico, che è il suo punto cruciale, ma si sbaglia. Questo autore, sebbene ligio ai marchesi, descrisse la guerra combattuta da essi contro i genovesi con ammirabile oggettività; della qual cosa sarà prova un mio studio su Galeotto del Carretto. Ma, anche se questo non fosse, in un fatto di tanta notorietà, quanto è l'esistenza di un paese, egli non poteva mentire.

E se è vero che la Marina, come paese, non esisteva prima del 1451, come si può dire che la *compagna maris* aveva il suo centro in essa, mentre Pia compresa nella stessa compagna esisteva e prosperava; e il Filelfo pone tredici ville intorno al Borgo di Finale, quante sono le compagne?

Per affermare che la Marina, come paese, esisteva con un argomento desunto dal fatto che esisteva la *compagna maris*, bisognerebbe dimostrare che prima della istituzione delle 13 compagne, oltre quella del Borgo, Pia non vivesse più di vita propria. Il che non si è fatto e non si potrà fare.

Con questo mi sembra di aver dimostrata errata la tesi sostenuta dal Lamboglia sulle « origini » finali.

Ma vi sono nella prosa del nostro scrittore delle affermazioni particolari, che dovevano dar colore alle sue dimostrazioni; e che meritano di essere esaminate.

Egli fa rimontare la piève di Finale alla *pax romana*, perchè « la sua posizione risponde ad un criterio di comoda centralità ai vicî del territorio pagense e sorge nel luogo a cui faceva logicamente capo,

(1) SALVI, Op. cit., pag. 233.

(2) SALVI, Op. cit., pag. 236.

(3) MURATORI, R. I. S., V. XXIV, col. 1222.

per lo sbocco al mare, la vita interna di tutto il pago » (1): circostanze queste, che sono comuni a tutte le pievi anche a quelle sorte in epoca posteriore.

Determina il confine « del vice comitato e indi del marchesato » alla Caprazoppa, dicendolo topograficamente ovvio e dandone come lontana sopravvivenza il noto documento del 1179: *infra episcopatum Savonae et extra episcopatum usque ad Goram* (2), che, citando solo Gorra, esclude la Caprazoppa con Verezzi, su cui il vescovo di Albenga aveva i suoi diritti: *a capite danpcio usque ad Finarium* (3), che sarebbe il fiume.

Ammette che sia avvenuto un cambiamento di nome al distretto finalese, quando lo vede chiamato nei documenti coll'appellativo di Perti e Pia, interessantissimo quello del 1213: *Tabario vice-comite Pic et Perticarum*, che lui non riporta; sebbene confessi che la cosa sia solo possibile e non dimostrabile (4).

Supponendo che l'aggettivo *Finalis* fosse applicato in origine al pago stesso di confine, afferma che tutti i pagi avevano un nome proprio (5); nel qual caso, se fosse vera la teoria, le pievi, emanazioni storiche dei pagi, avrebbero conservato quel nome: il che non è.

Pone la sede viscontile nel *Castrum Piae* (e non si capisce perchè non nei castelli di Segno, Quiliano, Perti ed Orco al primo contemporanei) nel secolo XI (6); quando cioè Finale dipendeva dal comitato di Noli e dal suo visconte (7).

Fa distinzione fra il *rector* o *minister* e il *cappellanus* (8) dando apertamente a divedere di non conoscere la terminologia dei titoli ecclesiastici nell'antichità: errore questo imperdonabile in uno, che, come il Lamboglia, ha voluto fare una trattazione sulle pievi dell'Albenganese.

Potrei andare avanti con questa enumerazione, ma mi fermo per concludere.

La precisione, l'oggettività, la documentazione, la preparazione necessaria, se sono richieste in uno storico, sono maggiormente richieste in un critico. Ora nel Lamboglia, come abbiamo visto, manca tutto questo. In lui affiora ad ogni piè sospinto una affermazione, che promana da un concetto generico, da un possibile, da un forse.

(1) LAMBOGLIA, Op. cit., pag. 9.

(2) LAMBOGLIA, Op. cit., pag. 17, nota 1.

(3) PAOLO ACCAME, Op. cit., pag. 55

(4) LAMBOGLIA, Op. cit., pag. 21.

(5) LAMBOGLIA, Op. cit., pag. 22.

(6) LAMBOGLIA, Op. e pag. cit.

(7) BERNARDO GANDOGLIA, *La città di Noli*. Savona, Tipografia Beriolotto ed Isotta, 1885, pag. 77.

(8) LAMBOGLIA, Op. cit., pag. 14, nota 5.

E pensiamo alle parole del poeta :

Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal quale ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte (1).

Come accoglierà il Lamboglia questo mio scritto?

Convinto come è — per porsi in contraddizione con me anche in questo — che dalla polemica non può scaturire la verità, farà il possibile per non accettare quanto ho detto. Ciò non per tanto io lo invito a riflettere sui documenti, cui mi son riferito; a studiarli, confrontandoli fra loro; e si accorgerà di aver esagerato nello scrivere: « Per noi non dalla polemica che è fatta apposta per velare la mente di astii preconceffi, ma se mai — non sempre! — dalla discussione calma e serena può scaturire la verità » (2). Difatti polemica e discussione si equivalgono (cfr. i vocabolari) come zuppa e pan bagnato; e lui stesso dalla polemica o discussione mia ha imparato almeno tre cose: 1) che *Castrum Piae* poteva esistere sul mare anche con l'imperversare del pericolo saraceno; 2) che non si trova mai nei documenti una *compagna villae maris*, ma solo una *compagna maris*; 3) che Castelfranco non è quattrocentesco, ma trecentesco (3).

Non conviene adunque al Lamboglia porre certi principii, che si rassomiglierebbero a certe sue confutazioni: sarebbero errati (4).

D. G. SALVI

(1) DANTE. *Paradiso*, XIII, 121-23.

(2) LAMBOGLIA. Recensione su *Nuove Luci*, *Bollettino* cit., pag. 184.

(3) SALVI, *Nuove Luci* cit., pag. 79 e 80, 85, 86.

(4) Il Lamboglia riconosce che io affilo « tutte le armi della logica e della critica modernamente intesa » (Recensione cit., pag. 185). Mi rincresce molto, ma io non posso dire altrettanto di lui. A riguardo poi della tesi « da lunghi anni preconceffa ed interessata », gli ricordo perchè già gliel'ho detto una volta, che la moneta falsa nel regno della storia non corre. Sarebbe troppo puerile confidare sull'ignoranza altrui: il trucco verrebbe presto scoperto. Se la mia tesi resiste a tutti i colpi tirati dal mio avversario, vuol dire che l'interesse e il preconceffo potrebbero trovarsi dall'altra parte. E basta così pel momento.